Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5553
BRAIDENSE
MILANO

GERUSALEMME CONVERTITA AZIONE SACRA. PER MUSICA

Applicata al ~~suo~~ Santissimo

SEPOLCRO,

E CANTATA
NELL'AUGUSTISSIMA CAPPELLA
DELLA
SAC. CES., E CATT. REAL MAESTA'
DI

CARLO VI.

IMPERADORE
DE' ROMANI
SEMPRE AUGUSTO.

L' ANNO M. DCC. XXXIII.

La Poesia è del Sig. Apostolo Zeno, Poeta ed Istorico di S. M. C., e C.
La Musica è del Sig. Antonio Caldara, Vice - Maestro di Cappella di S. M. C., e C.

VIENNA, appresso Gio. Pietro van Ghelen, Stampatore di Corte di Sua Maestà Cesarea, e Cattolica.

INTERLOCUTORI.

GERUSALEMME, *ſedente ſopra le ſue ruine dopo la diſtruzione fattane da Tito, e da' Romani. In lei ſi rappreſentano que' Giudei, che ſi ſono convertiti alla Fede di Gesù Criſto; e la Chieſa di Geruſalemme, donde uſcirono XX. e più Santi Veſcovi, che tennero quella Sede.*

FLAVIO GIOSEFFO, *che deſcriſſe l'iſtoria di quel famoſo aſſedio, rimaſto prigioniere de' Romani in tempo di quella guerra. In lui ſi rappreſentano que' Giudei, che ſi ſono mantenuti, e in oggi tuttavia ſi mantengono oſtinati nella prima loro credenza.*

GIOVANNI, *l'Apoſtolo, e l'Evangeliſta, gran difenſore della Divinità di Gesù Criſto contra Cerinto e gli altri eretici, che al tempo ſuo la impugnavano.*

CERINTO, *eretico, e capo de' Cerintiani, il quale tra gli altri suoi empj errori sosteneva, che bisognasse obbligare tutti i Fedeli alla circoncisione, e a quanto prescriveva la Legge: che Gesù, e Cristo erano due persone, l'una umana, l'altra divina: e che in Gesù aveva patito l'uomo, ma non il Cristo, il quale come nel Giordano in figura di Colomba era disceso in lui, così lo abbandonò su la Croce, rimontando al Cielo senza punto soffrire. In costui si raffigurano gli eretici.*

PUBLIO SILVIO, *Presidente della Giudea, lasciatovi da i Romani: Figura de i Gentili idolatri.*

CORO *di Discepoli di Giovanni.*

PAR-

PARTE PRIMA.

GERUSALEMME.

PEra il giorno, in cui nacqui. — Job, III. 3.
Lo cuopra eterna notte. Ombra lo prema — L. c. 4.
Di amarezza e di morte.
Lo assorba un tenebroso — L. c. 6.
Turbine. Aspetti il lume, e mai nol vegga; — Lib. c. 9.
E l'aurora a lui sia chiusa e sepolta
In caligine folta.
Del mio splendor, de la possanza mia,
Ahimè! quai son gli avanzi!
Quai le vestigie! Le mie torri eccelse — Jos. de Bell. Jud.
La fiamma ha divorate. Il mio ha consunto
Popolo numeroso
La civil rabbia, e la nemica. Ho l'ossa
Spolpate: arse le fibre: imputridite
Le carni: arida e attratta — Jer. Thr. IV. 8.
La cute. Ahi! tanto fece
La sacrilega fame, e l'empia guerra.
Chi dirà più ch'io sia — Jer. Thr. I. 12.
La vergine? la bella
Figlia di Sion? chi quella,
Che al mondo tutto era allegrezza e fregio? — L. c. 15.
Ah! ch'io son vigna desolata; e Iddio
Nel dì del suo furor mi ha vendemmiata. — L. c. 12.
Alte ruine al passagger fan fede

Di ciò che fui. Su questi sassi assisa
Son fuggita, o derisa.
Chi mi compiange? Gli antri opachi e cavi
In suon dolente mi rispondon soli;
E Profeta non v'è che mi consoli.
Os. X. 8. Cadete, e seppellitemi,
Luc. XXIII. 30. O monti, per pietà:
venuta E a le ~~vantate~~ età
Memoria più di me - nè pur rimanga.
Quanto già grande, or misera,
E' per me ugual fierezza,
Che per la mia grandezza,
O per la mia miseria-alcun mi pianga.
Cadete, &c.

FL. GIOSEFFO.

Donna Real, che tu ti dolga, è giusto:
Ma che disperi, iniquo.
Sei troppo cara a Dio. Sua man ti tocca:
Non ti abbandona. I Re Caldei rammenta:
Gli Egizi: i Sirj. Arser tue mura anch'essi:
Anch'essi han profanato,
O abbattuto il tuo Tempio.
Or dove son? Gli ha sterminati il braccio
De l'ira onnipotente. A che diffidi?
Tu conosci il tuo Dio. Muova un sol dito;
Contro lui che potrà Roma, e 'l suo Tito?

GERUSALEMME.

Eh! mio Gioseffo, lusingarci è vano.
In favor d'Israel non v'è più Dio.
Il suo popolo eletto
Jos. l. c. Più non siam noi. L'Arca, l'Altare, il Tempio
Ridotti ha in polve. Sacrificj e incensi
Manca ove offrirgli. I nostri
Sabbati a lui fann'ira.

Siam

Siam senza Re, senza Profeti, e senza
Speranza. Il seme di Davidde è spento;
E lo scettro da Giuda
Per sempre è tolto. In Babbilonia un tempo — Reg. IV. c. XXV. II.
Cattiva andai: ma il termine prescritto
Al duro giogo, ond'era oppressa e cinta, — Baruch VI. 2.
Mel rendea lieve. Geremia e Daniello — Dan. IX. 25.
Asciugava i miei pianti. Ora di eterna — Is. XXV. 2.
Cattività minacce — Amos V. 1.
Leggo ne'Vati. Ah! tanta — Dan. IX. 27.
Sciagura onde mi venga, almen sapessi.

FL. GIOSEFFO.

Onde? Gerusalem, da i nostri eccessi.
Ogni cor macchiato e guasto — Matthæi XXIII. 25.
Da interesse e iniquità.
Scribi, Giudici, Leviti, — L. c. 5.
Ricoprir di zelo il fasto,
L'ingiustizia di pietà.
Far che a sordide rapine
Sia l'altare asilo e nido;
E di vedove meschine, — L. c. 14.
E di miseri pupilli
Divorar l'eredità.
Ogni, &c.

GERUSALEMME.

Gravi colpe, egli è ver. . . .

PUBLIO SILVIO.

Ma la più enorme,
Per cui soffre or Giudea, Flavio, tacesti.

FL. GIOSEFFO.

E qual?

P. SILVIO.

Contro di voi gridò vendetta
Quel che han beuto iniquamente, e in onta — Jos. l. c. I. II. c. XVII.

A la

A la giurata fede i vostri acciari,
Sangue Roman. Deh! come
Da l' empio ardir non vi frenò il possente
Genio di Roma, il sacro patto, e 'l tanto
A i vostri riti venerabil giorno?
Che? Nel sabbato vostro, in cui la Legge
Un riposo innocente a voi prescrive,
Vi permette empie stragi, e rei spergiuri?
Solima, a l' ora fu, che in giusta pena
Di fellonia sì cruda
Si unì co' Dei di Roma il Dio di Giuda.

Sabato cædem illam perpetrari contigerat. *Id, l. c.*

Non di Tito, e non di Roma
Il valor ti ha vinta, e doma.
Dio cader fe i tuoi ripari,
E 'l tuo Tempio diroccò.
Dio chiudendo entro i tuoi muri
L' odio iniquo, e la rea fame,
Te punì de' tuoi spergiuri,
E i suoi torti vendicò.

Deò favente bellavimus. Deus est, qui Judæos ex istis munimentis detraxit &c. *Titus ap. Jos. l. c. lib. VI. c. IX.*

Non di, &c.

GERUSALEMME.

Job. VI. 2. Eh! che co' miei delitti
A giusto peso bilanciati i mali
Non van del pari. Assai più soffro e peno
L. c. 3. Di quel che meritai. Tutte ho nel petto
Le Divine saette,
Il cui furor tutti i miei spirti assorbe.
Reg. l. IV. Altre volte cattivo
Vidi Israel. Vidi altre volte, e piansi
Arsa la Reggia, diroccato il Tempio,
Le vergini rapite, scannati i Sacerdoti,
E i Re di Giuda strascinati in ceppi
A barbaro macello, o a notte eterna.
Ma a l'or popolo e Re dal suo Signore

Pre-

GIOVANNI.

Di quell' Uom, di quel Re, qui sì oltraggiato,
Vuoi la gloria veder? vederne il trono?
Stendi il guardo colà. Gesù v'è anch' esso. Jo. XIX. 20.
Quello è 'l Calvario: e quella è la sua Croce.

FL. GIOSEFFO.

Nuovo dolor: nuova ignominia atroce.
Su patibolo infame Luc. c. 18.
Salir: fra due ladroni
Pender qual' un di loro: esser lo scherzo Matthæi XXVII. 39.
Di Gentili, e Giudei: non aver pure
Ove il capo posar: nudo, piagato,
Trangosciarvi: morir: sarà cotesta
La sua gloria? il suo trono? Egli quel Cristo: Jo. XII. 34.
Ei quel Messia, che regnar deve eterno, Isa. IX. 7. 8.
Per voce de' Profeti, Ezech. XXVII. 25.
Sul soglio di Davidde? e muore in Croce? Dan. VII. 14.
O Croce! o fier vessillo
Di obbrobrj, e di tormenti!
Sei scandalo a' Giudei: follia a le Genti. Paul. I. Cor. I. 23.

GIOVANNI.

Chi pel bujo travía, non sa ove vada. Jo. XII. 34.
Cristo, del mondo intero
La speme e la salute,
Qual serpe nel diserto, Jo. III. 14. 15.
Dovea farsi innalzar sovra quel Tronco,
Perchè, qualunque il guardo
Volgesse a lui, scampo ne avesse e vita.
Morì per noi. Tu, che sudasti tanto
Su i Profetici libri,
Come osi dir, che il Cristo, a' tuoi promesso
Padri che lo attendean nel sen di Abramo,
Non avesse a morir? Lo vuoi venduto

Zach.XI.12. Per trenta argenti? Ivi ſegnato è 'l prezzo
Di Giuda al tradimento.
Iſ. L. 6. Ne vuoi gli oltraggi? Ivi gli ſputi al volto:
Ivi al corpo i flagelli:
Zach. XII. 10. Ivi ſcritta è la Croce, ove confitto
Pſ. XXI. 7. Mani e piedi ne penda. I due Ladroni
Pſ. LIII. 12. Vi mancan forſe? Inſino
Pſ. XXI. 19. Le diviſe ſue veſti, e fra' ſoldati
La poſta a ſorte, ivi ſi ſtanno eſpreſſe.
Pſ. LXVIII. 22. Sete l'affligge? eccovi aceto e fiele.
Amos VIII. 8. Ne vuoi la morte? eccone in lutto il ſole:
In tremore la terra:
In diſordin natura ed elementi:
Luc. XXIII. 48. E i carnefici ſuoi dal triſto oggetto
Partir dolenti, e macerarſi il petto.
Buon Gesù, confitto in Croce,
Pſ. CXVII. 21. Quella ſei Pietra angolare,
Che i perverſi han rigettata:
Iſ. XXVIII. 16. Ma ſu cui ſta già fondata
La tua Gloria, e la tua Chieſa.
Dan. II. 35. Pietra, sì, che empier già miro,
Qual gran monte, e cielo e mondo:
Luc.XX.18. E ſchiacciar ſotto il ſuo pondo
E peccato, e inferno, e morte,
Sempre ferma, e ſempre illeſa. Buon &c.

GERUSALEMME.

Scorgo ſinora del Meſſia promeſſo
La croce, i chiodi, le agonie, la morte:
Ma dove, dove ſono
Le grandezze? i trionfi? il regno? il trono?

P. SILVIO.

A chi 'l ſegue, ignominie: a chi 'l difende
Saſſi, fiamme, lioni, eculei, e quanti
Trovar può crudeltà, cruccj e tormenti.

GIO-

GIOVANNI.

Ma immortali nel Ciel beni e contenti.
Veſtire un Uomo-Dio ſpoglia terrena:
Menar vita penoſa: i ſuoi fedeli
Obbligare a ſeguirlo
Per la via de la Croce: e poi dar loro
Beni caduchi in ricompenſa e frali,
Degno d'un Dio non era. Eſſer doveva
Loro retaggio il Cielo,
E lor poſſeſſo Iddio. Ma ſe anco in terra,
Solima, cerchi il vincitor Meſſia:
Vedil regnar da la ſua Croce. A l'ombra
Di quel ſanto veſſillo
Già ſi ſono raccolte immenſe ſquadre.
Angol non v'è di mondo, ove non ſuoni — Pſ. XVIII. 5.
L'Evangelica tromba. Armanſi in vano — Rom. X. 18. Pſal. II. 2.
Le poſſanze terrene.
Sarà de' Giuſti il ſangue — Tertull. Apol.
Seme d'altri Credenti: e a i Regi iſteſſi
Un dì gloria ſuprema
Fia la Croce innalzar ſul lor diadema.
Geruſalemme . . . .

GERUSALEMME.

O Dio! Non più. Già parla
La grazia in me. Cado al tuo piè, divino
Mio Redentor. . . .

FL. GIOSEFFO.

Che fai? Così tradiſci? . . .

GERUSALEMME.

Soſpiro il porto, e queſto legno abbraccio.

FL. GIOSEFFO.

Mosè. . . .

GERUSALEMME.

Ne' libri ſuoi leggo il mio Criſto.

CE-

CERINTO.

Cristo, e Gesù. . . .

GERUSALEMME.

Verbo incarnato ed uno.

P. SILVIO.

Meglio è per te. . . .

GERUSALEMME.

Malvagj
Seduttori, partite.

FL. GIOSEFFO.

Compiangerti mi è forza.

CERINTO.

Pera chi vuol perir.

P. SILVIO.

Vuol croce, e l'abbia.

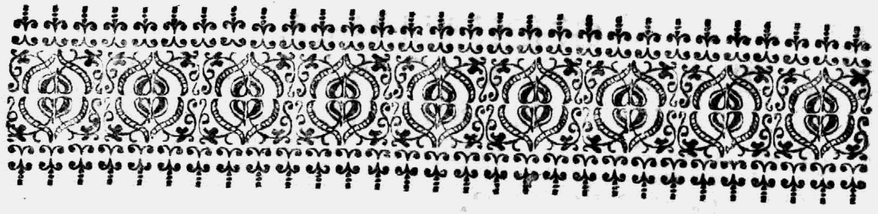
FL. GIOSEFFO.

Parto; e vien meco onta, dispetto, e rabbia.

GERUSALEMME.

Psal. CIX. 1. Gesù, Figlio di Dio, che in Ciel risiedi
A la destra del Padre:
Sua sostanza: sua Immagine: suo Verbo:
Uno in Lui, e con lui con Nodo eterno:
Vero Iddio: vero Uomo: Uomo nel tempo:
E pria del tempo Iddio: ti adoro, e credo.
Credo l'Umanità: credo la morte
Di te, che sei la vita,
Per non mai più morire, a lei risorto.
Tu impeccabile Essenza,
Sovra te stesso hai presi
I peccati di tutti, e su la Croce
Ti offeristi per loro
In Sacrificio al Padre, e lo placasti.
T'ami, e t'adori ogni alma:
Ma questa più di tutti

Que-



PARTE SECONDA.

FL. GIOSEFFO.

Olima, ond'è, che immobil, taciturna,
E fissa a terra i foschi lumi, in atto
Di pensar molto, e di risolver nulla,
Ti stai? Svela il tuo cor. Dal tuo tacere
Non ti verrà consiglio, e non soccorso.

GERUSALEMME.

Gesù, che ho crocifisso, è mio rimorso.

FL. GIOSEFFO.

Gesù rimorso tuo? La Legge offendi.

GERUSALEMME.

Che? Vuol la Legge il far morir chi è Giusto?

FL. GIOSEFFO.

Mora anche il Giusto, quando al popol giova. Jo. XI. 50.

GERUSALEMME.

Sentenza di Caifasso,
Non so, se a l'or più Giudice, o Profeta. L. c. 51.

FL. GIOSEFFO.

Mal difendi colui, che riprovasti.

GERUSALEMME.

Ciò, che fece furor, ragion corregge.

FL. GIOSEFFO.

Vorresti un'altro Dio, che'l Dio di Abramo?

GERUSALEMME.

No. Troppo ognora infedeltà mi nocque.

P. SILVIO.

Che di peggio può farti ora il tuo Dio?
Cangia, cangia disio.
Vedi i Romani Dii, che su gli avanzi
Del distrutto tuo Tempio
Alzano i lor trofei. L'Olimpio Giove,
E'l suo Fulmine ardente, e la ministra
Aquila vincitrice
Vedi su que' vessilli. O te felice,
Se rinunziando di tua dura Legge
I funesti doveri, i rei timori,
Culto abbraccj più fausto, e Dii migliori.

Dal primo vento infido
Torci la debil prora:
Volgiti ad altro lido:
Le nostre stelle adora;
E troverai quel porto,
Che sospirar ti fa.
Il mar, per cui ti aggiri,
Mar tempestoso e sordo,
Mar di naufragj ingordo
Sempre per te sarà.

Dal, &c.

CERINTO.

Al la donna Reale, ancorchè schiava,
Di sua fede si lascj
Almen la libertà. Nacque ella e crebbe
Orig. in Cels. L. II. Con Mosè e tra' Profeti. Abbiane i riti,
E ne segua i dettami. Io nol contrasto:
Nè Gesù il condannò: Gesù che venne
Matt. V. 17. A compier, sì, non a discior la Legge....

GIO-

GIOVANNI.

Gerusalemme, il peggio
Quest'è de' tuoi disastri,
Che errore e ippocrisia ti stieno al fianco.
Sorgi. Apri gli occhi. Ecco il tuo giorno. Sorgi;
E meco vieni a riveder quai pene
Per te, e qual morte il tuo Signor sofferse.
Quelle ruine ancora sanguinose
Ne serban l'orme. Io che'l seguii pietoso Jo. XIX. 26.
Al Calvario, a la Croce,
Le riconosco; e se al mio dir non senti
Pietà di lui, pietà di te: se meco
Il dolor non dividi;
Dirò, che hai duro il core
Assai più di que' sassi, ove or t'assidi.

Là vedrai l'orto, ove sudò già sangue:
E là il Pretorio, ove flagelli e spine
Sì lo piagar, che nol lasciaro esangue,
Perchè soffrir di più volle il suo Amor.
Vedrai la strada, ove predisse e pianse
Con le femmine ebree le tue ruine:
E poi quel Monte, ove morendo infranse
L'angue infernal sotto il suo Legno, e diede
Morte al peccato, e vita al peccator.

La vedrai, &c.

GERUSALEMME.

Ti seguo. Andiam. Più non resisto. Io sento,
Che dal tuo dir tal'esce
Forza e virtù, che a se mi tragge, e i dubbj
Pensier de l'alma dolcemente acheta.

FL. GIOSEFFO.

No. Ferma. Se l'ascolti,
Colui ti sedurrà.

P. SIL-

P. SILVIO.

Nulla a te bada;
E di là dal Giordano affretta il passo.

FL. GIOSEFFO.

Il Getsemani è quello.
Ah! Solima è perduta.

CERINTO.

E che? Vilmente
Qui gitteremo il tempo, e le querele?

FL. GIOSEFFO.

No. Sosteniamo in lei
La gloria de la Legge, e d'Israele.

CERINTO.

Armerò la lingua e'l core
Di venefiche saette;
E in difesa de l'errore
Contra il Ciel le vibrerò.
Mentirò: ma la menzogna
Sin di vero avrà sembiante:
E'l rimorso, o la vergogna
Del mentir non curerò.
Armerò,

Aug. Haer. VIII.

GIOVANNI.

Eccoci a l'orto. Ahi! qual lugubre scena
Per Gesù, che qui venne a incontrar morte.

GERUSALEMME.

Qual mai lo vidi! Qual tristezza in volto
Gli si spiegò! Meno gli venne il core,
E quasi anche lo spirto.

Mat. XXVI. 37.
Marc. XIV. 33.

FL. GIOSEFFO.

Egli di ber l'amaro
Calice fugge, e la mortal bevanda
Vorria lontana, e ne fa prieghi.

Matth. L. c. 39.

CE-

CERINTO.

E questo
Era il forte soffrir di un'uom, che a morte
Da se si offriva? O pur di un'uom, che tratto
Ne fosse a forza?

Ambr. in Luc. lib. X. n. 56.

GIOVANNI.

Uomo egli insieme, e Dio,
De l'eterno esser suo sospese a l'ora
L'imperturbabil gioja, e lasciò tutto
A la sua Umanitade il duolo e'l senso.
Questa ripugna: il suo voler consente:
Ma volere, e ragione
Si sottomette. Ei fa due prieghi al Padre:
L'un per fralezza; e 'l prese
Da noi: per virtù l'altro;
E lo elesse da se. Se non avesse
E voluto e sofferto, il sacrificio,
Che egli al Padre faceva, non saria stato
Un vero sacrificio:
Nè meritato avria: Ma ciò che a tanta
Agonia lo ridusse, il fiero aspetto
Di sua morte non fu: fu il sol pensiero
De la colpa de l'uom. Tutte in quel punto
E le vide, e ne pianse, e in larga vena
Ne scoppiò 'l sangue ad irrigar la terra.
Sommo, immenso, infinito era in quel core
L'odio contra il peccato,
E l'amor verso il Padre:
E a misura di entrambi a lui fu amaro
Veder sì iniquamente
Il Dio Padre oltraggiato, a lui sì caro.
Ah! che mentre Gesù tanto languìa,
Gerusalem peccava, ed io dormia.

Ambr. L. c.
Ambr. L. c.
Matt. L. c.
Leo de Pass. Serm. V.
Ambr. L. c. n. 57.
Luc. XXII. 44.
Matt. L. c. 40.

CE-

CERINTO.

Giovanni, era pur ſangue
Divin quel ch'ei là ſparſe. A che poi tanto
Verſarne il pio Signor? Non n'era forſe
A redimere il mondo
Una goccia baſtante?

GIOVANNI.

Chryſol. Sermon. XXVIII. Baſtava al Redentor: non a l'Amante.
L'Amor ſuo tutto volle
Il ſuo ſangue verſar per un ſol mondo:
E mille ne potea ſalvar con poco.
E ſe anche un'alma ſola
Foſſe ſtata nel mondo,
L'Amor di quell'Uom-Dio tanto era forte,
Che avria per lei ſofferta,
Qual la ſoffrì per tutto, e croce, e morte.

GERUSALEMME.

Se a un'Amor sì generoſo
Fui sì ingrata-e sì ſpietata;
Perchè vuoi ch'io tutta intenda
Del mio cor l'iniquità?
Sinchè io peni, e non comprenda
La ragion de' miei tormenti,
Son più giuſti i miei lamenti,
E men rea l'altrui pietà.
Se, &c.

GIOVANNI.

Queſto appunto è 'l mio voto:
Che tu ſappia il tuo fallo, e n'abbia orrore:
Salutar pentimento in tua ſalvezza.

FL.

FL. GIOSEFFO.

Anzi in tuo diſonor. Supplice a terra
Qui vedeſti Gesù. Tema il ſorpreſe.
Qui 'l miraſti prigion. Colpa vel traſſe.

GIOVANNI.

Qual temenza? qual colpa in lui ti fingi?
Chi va incontro a' ſoldati?
Al dir ſolo, SON'IO, chi sbalorditi — Jo. XVIII.4.
Fa cadergli ſupini? — Luc. c.6.8.
La milizia del Ciel non pendea forſe
Tutta dal cenno ſuo? Ma giunto il tempo — Matt.1,c.53.
Era omai di adempir, quanto predetto
I Profeti ne avean: tempo egualmente
Di tenebre per voi: per lui di morte. — Luc.XXII. 53.
Si ſcateni or l'inferno. Alta poſſanza
Glien'è data dal Padre:
Pien conſenſo dal Figlio. Il ſacrificio
Si dee compir. Si dee
Svenar l'Oſtia ſuperna,
E ſoddisfare a la Giuſtizia eterna.

CERINTO, E P. SILVIO.

Al Pretorio. Al Pretorio.

FL. GIOSEFFO.

A che pieghi il cammin? Colà ti volgi.
Là pria che da Pilato,
Gesù fu condannato in pien confeſſo
Da Scribi e Fariſei, che ſu l'eccelſa — Matthæi XXII. 2.
Cattedra di Mosè ſtavano aſſiſi.
Ivi, ſe pur dai fede al tuo Maeſtro, — Luc. c. 3.
Non ha luogo l'error.

GIOVANNI.

Quel fu confeſſo?
Fu congiura, e tumulto. Odio, livore, — Jo. XIX.22.

Iniqui-

Iniquità lo tenne. Ove si diede
Il pubblico decreto?
Con qual rito il giudicio
Se ne formò? Dovea la Sinagoga
Rigettarsi da Dio: finir la Legge.
Jo. I. 9. 10. Avea seco il suo Lume, e nol conobbe.
Seco la sua Salute, e non la volle.
Eccola riprovata. Eccola oppressa.
Dolgasi, non d'altrui, ma di se stessa.

FL. GIOSEFFO.

O bestemmia! O follia! La Sinagoga
Riprovata da Dio? spenta la Legge?
Non è ver. La Legge, quella,
Exod. XXXIV. 29. Che Mosè co' raggi in fronte
Recò a noi dal sacro monte,
Fu 'l gran Dio che la dettò.
Ps. CXVIII. 89. Dio d' Abram, può venir meno
Terra, e cielo, e notte, e sole:
Ma a l'eterne tue parole
Verità mancar non può.
Non, &c.

GERUSALEMME.

La mia grandezza, ahimè! come è sparita!

GIOVANNI.

Piangine la cagion, vie più che 'l danno.
Jo. XVIII. 38, XIX. 4. Qui dal Giudice suo vien conosciuta
Di Gesù l'innocenza:
E pur dal Tribunal, che'l volea assolto,
Jo. XIX. 13. N'esce la ingiusta capital sentenza.

P. SILVIO.

Tu 'l Preside condanni?

GIOVANNI.

E tu 'l difendi?

P. SIL.

Prevaricò. Solinghe a l'ora e mute
Eran le vie di Sion; nè più si udiva
Ne i Cantici e negl' Inni il Dio di Abramo.
Ecco onde a l'ora schiavitù mi venne:
Onde a l'or scempio. Idolatrai. Fu giusta
Mia pena, e tacqui. Or qual commisi eccesso
Degno di tanto? Anzi se mai non giunse
A sì ria sorte la miseria mia,
Sacrilegio più enorme
Mi si rinfaccj: il mio
Cor si confonda; e si discolpi Iddio.

GIOVANNI.

Sempre giusto il gran Dio si manifesta
Ne l'opre sue. Chi lo discolpa, è vano:
Chi lo accusa, mendace.
Men di quel che peccasti, ei ti ha punita.
Custodivi fedele Job. XI. 6.
Tua Legge: è ver; nè idolatria, altre volte
Ruina tua, contaminava il Tempio.
Misti a i gemiti i pianti,
Vegliavi aspri digiuni. Umil porgevi
A Dio tue voci. Egli non [illegible]nde i prieghi: Is. LVIII. 3.
E i digiuni non cura.
Perchè? Parli Isaia. Far non ti piacque
Il suo santo voler, ma 'l tuo perverso.
Dal Cielo egli t' invia per tua salvezza
L' Unigenito suo. Fa che in sembiante Jo. ep. I. c. IV. 9.
Di peccator discenda
La Puritade, e l'Innocenza istessa.
Qual l'accogliesti? Il sai. Tu, idolatrando,
Tor già volesti al tuo Signore il trono:
Ed or con nuovo sacrilegio hai tolto
La vita a l' Uomo-Dio. Dì: qual ti sembra
Più esecrabil delitto;

Un Dio da tua perfidia abbandonato;
O da tua iniquitade un Dio confitto?
Il Divino Erernol Verbo,
Jo. 1, 1. Generato, e non creato,
Dio da Dio, Lume da Lume,
Uom si fè per nostro amore:
E 'l tuo barbaro furore
Fu che morto il volle in Croce.
Matthæi XXVII. 51. Luc. XXIII. 44. 45. Trema il suolo, il dì si oscura,
E risentesi natura
A i deliquj del suo Dio.
Solo al perfido tuo core
Fa diletto il fiero oggetto
Di spettacolo sì atroce.
Il Divino, &c.

GERUSALEMME.

Di un Deicidio io rea? Quando, o Giovanni?

GIOVANNI.

Quando in Gesù festi morire il tanto
Da' tuoi Profeti, e da' tuoi voti istessi
Salvator sospirato.

FL. GIOSEFFO.

Come? Il Filglio de l' Uom Figlio di Dio?

GIOVANNI.

Aug. Serm. CLXXXIII. 5. Figlio, per grazia no, ma per natura,
Vero, non adottato, e sol per opra
Mat. I. 18. 20. Del Santo Amore, in chi fu Madre a lui,
Is VII. 14. E Vergine rimase.
Aug. l. c. Tal s' incarnò. Forma di Servo assunse:
E non lasciò quella di Dio. Si fece
Id. Serm. CLXXI. 5. Quello che ancor non era:
E quel ch' era serbò: senza difforme
Id. Serm. CLXXXVI. 1. Confusion di Natura, e con perfetta
Unità di Persona.

Ani-

Anima, Verbo, e Carne era un sol Cristo. Id. ep. CLIX. 8.
Quanto in lui patì l' Uom, può dirsi ancora, Id. l. c. n. 8.
Che patito abbia Dio. Or se tue mani
Nel sangue suo, Gerusalemme, hai tinte,
Nel Divino le hai tinte.
Quindi l' eccidio tuo. L' aspra sentenza
Tu ne segnasti. Rammentar tel dei.
Su me il suo sangue, e sopra i figli miei. Matthæi XXVII. 25.

GERUSALEMME.

Pur troppo il so.

FL. GIOSEFFO.

Nè un testimon sincero
Contender posso al vero.
Era Gesù, che noi gridammo estinto,
Uom santo e giusto. Eô etiam tempore fuit Jesus, vir sapiens, si tamen virum eum appellare fas est, &c. *Jos. Ant. lib. XVIII. c. IV.*

GIOVANNI.

E nulla più?

FL. GIOSEFFO.

Convienmi
Dirlo ancora più ch' uom.

CERINTO.

L' alma più pura
Chiuse in quel seno, e 'l predilesse Iddio. Epiph. adv. Haer. XXVIII. c. II.

GIOVANNI.

Eresia con error sempre è congiunta. Ire. l. I. c. XXV. & l. III. c. XI.

FL. GIOSEFFO.

Ma ch' ei fosse il suo Cristo,

CERINTO.

Il suo Verbo, il suo Figlio, Ire. l. c.

FL. GIOSEFFO.

Nol dicono i Profeti;

CERINTO.

E 'l promesso Messia tal non si attende.

FL. GIOSEFFO.

Ben ſua morte a Dio ſpiacque;

CERINTO.

E quanto e' degno
Foſſe de l'amor ſuo; popol di Giuda,
Dal tuo ſcempio il conoſci, e dal ſuo ſdegno.
Buon paſtor, che il ſuo più caro
Scelto agnel rapir ſi veggia,
Abbandona ovile e greggia,
Pien di rabbia e di dolor.
Scorre il boſco, il piano, il monte,
Nè dà tregua a l'aſpro affanno,
Se non vendica il ſuo danno
Su l'ingordo predator.
Buon, &c.

GIOVANNI.

Eterna Verità, chi ti combatte,
Da l'armi ſue reſta abbattuto e vinto.
Era dunque Gesù, voi lo diceſte,
Uom giuſto.

FL. GIOSEFFO.

Fuit enim mirabilium operum effector, *Joſ. l. c.*

E facean fede
Di ſua virtù i prodigj.

GERUSALEMME.

E l'innocenza de la vita.

FL. GIOSEFFO.

Magiſter hominum, qui verum eum voluptate accipiunt, *Id. l. c.*

E i retti
Inſegnamenti ſuoi.

P. SILVIO.

Jo. XVIII. 38.

Pilato iſteſſo
Non rinvenne in lui colpa.

CERINTO.

Luc. XXIII. 15.

E non Erode.

GIOVANNI.

Ma 'l faceſte morir.

GERU-

GERUSALEMME.

Con odio ingiuſto.

P. SILVIO.

E da chi 'l condannò, ma 'l volea ſalvo,
Fu tratta a forza la ſentenza iniqua.

Matthæi XXVII. 24.

GIOVANNI.

Lo accuſaſte però. . . .

FL. GIOSEFFO.

Ch'ei ſi vantaſſe
Criſto, e Figlio di Dio.

Marc. XIV. 61. 62.

CERINTO.

Vera l'accuſa, . . .

FL. GIOSEFFO.

E falſo era il ſuo vanto.

GIOVANNI.

Mentì dunque, e peccò l'uom giuſto, e ſanto.

FL. GIOSEFFO.

Si lacerò le veſti
Caifaſſo, e n'ebbe orror.

Matthæi XXVI. 65.

GIOVANNI.

Dunque di morte
A ragion lo puniſte. Al voſtro zelo
E debitor di ricompenſe il Cielo.
E pur miſeri, oppreſſi, deſolati
Vi ſcorgo. E che? Solo per voi divenne
Dio forſe ingiuſto? Ah! 'l voſtro
Error riconoſcete.
O voi ſiete innocenti, e ingiuſto è Iddio:
O Gesù è 'l Divin Figlio, e rei voi ſiete.
Se ſapeſte eſſer quel Dio,
Che da voi, da me ſi adora,
Uno sì, ma Trino ancora;
Capireſte, come il Figlio
Per Divino alto Conſiglio

Scese in terra, e s'incarnò.
Jo. III, 13. Pur col Padre egli era in Cielo,
Quando ancora in mortal vesta,
Sofferendo e caldo e gelo,
Tra noi visse, e conversò. Se, &c.

GERUSALEMME.

Parmi, che omai da le pupille offese
Mi cada un velo, e a dileguar la notte,
Che le copría, comincj un debil raggio.

FL. GIOSEFFO.

Gerusalem, sì tosto
Non vacilli tua fede.
Non ha Gesù que' veri
Caratteri ed impronti,
Che di nostro Messía gli dieno il pregio.
Venne e' forse nel mondo
Qual Re? qual vincitor? Ne trasse e' forse
Dal duro giogo, che n'aggrava ancora?
Se i Profeti ascoltiam, dovea per esso
Il Leone di Giuda
Farsi temer. Chinar la fronte a lui
Ps. LXXI. 11. Dovean vassalle le provincie e i regni;
E offerirgli in tributo Arabia e Saba
Is. LX. 6. L'oro e l'incenso. Or quale
Fu 'l suo splendor? la sua grandezza? Uom mai
Non fu più abbietto; e tu, Giudea, lo sai.

GERUSALEMME.

So, ch'entro vil presepe
Ebbe il natal: la cuna
Su la ruvida paglia. Altro riparo
Non gli fur dal rigor del fitto verno,
Che di un bue e di un giumento
I tepidi respiri.
Sei lustri visse ne' paterni tetti

Pove-

Povero e oscuro. Odio, livor, miseria
Lo accompagnano in vita.
Ignominia, dolor, tristezza, e croce
Lo circondano in morte.
De' Discepoli suoi chi lo tradisce:
Chi lo fugge: chi 'l niega.
Ne l'estreme agonie si lagna insino,
Che il suo Dio l'abbandoni, e nol conforte.
Dov'è il Messia? la Gloria d'Israele? Is. IX. 6.
Il Re di pace? l'Ammirando? il Forte?
Oh! se al mio fianco avessi
Quel che sospiro e attendo,
Al suon di mie catene
Qui non starei gemendo:
Che mi trarria di pene
Il vincitor mio Re.
Vedrei gli adusti Etiopi,
Gli alteri Egizj. . . Ahimè!
Vado il mio ben fingendo:
Stammi sul collo il giogo;
E 'l vincitor non v'è. Oh! &c.

GIOVANNI.

V'è, se con l'occhio de lo spirto il miri,
Non con quel de la carne. Oh! qual risplende
La gloria sua, la sua grandezza in quella
Bassezza e povertà. Nato egli a pena,
Lo adorano i Pastori:
Lo tributano i Re. L'annuncia a quelli Luc. II. 8.
Un messaggio celeste: a questi è guida &c. Matt. II. 11.
La nuova Stella in Oriente apparsa.
Condotto al Tempio, Simeone ed Anna Luc. II. 25.
Con Profetici canti
Lume il dicon del mondo, e sua Salute.
Nel Giordano discende a cielo aperto Jo. I. 32.

Su

Su lui, qual pura e fulgida Colomba,
Mar. I. 11. Lo Spirto Amore; e sua Delizia e Figlio
Lo attesta il Divin Padre.
Discuopre alti misterj; e li conferma
Con prodigj inuditi.
Ubbidiscono a lui procelle e venti:
Dêmoni e mali. Al suo comando fugge
Spaventata la morte: e non che a i corpi,
Medico a l'alme inferme,
Ne rimette i peccati. Ei de la vita
Signore, e de la morte,
Vittima salutar s' offre al gran Padre
Per la comun salvezza. Adempie tutte
Le Profezie, confitto in Croce: e in dire;
Jo. XIX. 30. *Tutto è già consumato*, e in spirar l'alma,
A l' or fu, che di fremito e tremore
S' empiè tutto il creato. Ebbero fine
A l'or la Legge, e le Figure; e vero
Matthæi XXVII. 54. Figlio di Dio sin gl' idolatri a l'ora
Lo confessar: ma tu lo nieghi ancora.
Gerusalem, Gerusalem, ravvediti.
Il tuo Signore riconosci al fine;
E lieta bacia poi le tue ruine.

CORO DI DISCEPOLI DI GIOVANNI.

Popol Giudeo, la tua miseria istessa
Prova il Dio, che tu nieghi. Egli potrebbe
Sterminarti, e nol fa. Durar convienti:
Ma in odio, in abbominio, a te, a le genti.
Se da Dio fossi spento,
Mancheria il testimon de la sua Croce:
E se schiavo non fossi, oppresso, afflitto,
La prova mancheria del tuo delitto.

Fine della prima parte.

PAR-

P. SILVIO.

Traggon Gesù le turbe a lui dinanzi. Matthæi XXVII. 1. 2.

GIOVANNI.

Un popolo in furor vuol cose inique.

P. SILVIO.

Produconsi le accuse: e Gesù tace. Luc. c. 12. 14.

GIOVANNI.

Il suo stesso tacer smentia le accuse.

P. SILVIO.

Confessò d' esser Re. Luc. c. 11.

GIOVANNI.

Ma non qui in terra. Jo. XVIII. 36.

P. SILVIO.

Del giudice al favor l'odio prevalse. Marc. XV. 15.

GIOVANNI.

Politico timor giustizia oppresse. Jo. XIX. 8. 13. 14.

P. SILVIO.

Lo diede a flagellar, per torlo a morte. Matthæi XXVII. 26.

GIOVANNI.

E flagellato poi morir lo fece. Marc. XV. 15.

P. SILVIO.

Destar volle pietà, mostrando L'UOMO. Jo. XIX. 5.

GIOVANNI.

Spettacol, che i Giudei fe più feroci. Luc. c. 6.

GERUSALEMME.

E solima con loro. Ahi! quella faccia, Ps. XLIV. 3.
Sovra ogni altra poc'anzi
Rilucente di grazia e di beltade,
Ahi! qual mi apparve a l'or! Le lividure
De le acerbe percosse,
Gli sputi, il largo sangue,

D Che

Che da le acute ſpine
In più rivi ſcorrea giù per le tempia,
Deformato lo avean. Diſſe, ECCO L'UOMO,
Pilato : e più non v'era
Isa. LIII. 3. Sembianza d'uomo, e quaſi
Jo. XIX. 2. Ne ſmentì'l teſtimon. Quella corona,
Matth. L. c. 28. 29. Quello ſcettro, quel manto,
Barbare inſegne di ludibrio e ſcherno,
Re'l facean di dolor. Pietà avria deſta
In ogni alma crudel. Nol fece in queſta.

GIOVANNI.

Serba le amare lagrime.
Oggetto più di queſto
E barbaro e funeſto
Le ſpremerà da te.

GERUSALEMME.

Cadan le amare lagrime.
Oggetto più di queſto
E barbaro e funeſto
Mai non le avrà da me.

GIOVANNI.

De le ſue pene ancora
Stanco non è il furore.
Ahi ! che'l ſuo ſteſſo Amore
Sazio di lor non è.

GERUSALEMME.

De le ſue pene omai
Stanco deh ! ſia'l ſuo Amore.
Ah ! che l'altrui furore
Sazio di lor non è..

GIO. Serba, &c.
GER. Cadan, &c.

GIO-

Queſta ingrata ſinor, ſinor rubella,
Geruſalem, sì, quella
Che fu de l'amor tuo, del tuo ſoffrire
Primo oggetto e penſier: che t'eri eletta, Matth. X. 6.
Buon paſtore, in tua greggia: Luc. XXIV. 47.
Or torni a te : ti riconoſca; e t'ami : Matth. XIV. 24. 25.
E ſuo Meſſia, ſuo Salvator ti chiami.

CORO DI DISCEPOLI DI GIOVANNI.

Di chi a Dio ſi converte,
GESU' è la ſpeme. Egli veſtì de l'uomo Aug. Conf. lib. X. 69.
Le infermità, per render l'uom felice;
E ſperar per ſuo mezzo a noi ſol lice.
GESU', Uomo e Dio, fra Dio ſi mette e l'uomo. L. c. 68.
Fatto Uomo, è Mediator: ma come Verbo,
Egli è Dio, eguale a Dio: regna, e non prega:
E in un col Padre, e con l'Amor Divino
Staſſi Eterno, Beato, ed Uno, e Trino.

F I N E.